

11/06

GIAN FRANCESCO MALIPIERO

# ECUBA

XI FESTIVAL  
Vicenza in Lirica  
07 GIUGNO - 10 SETTEMBRE 2023  
Teatro Olimpico di Vicenza

tragedia in tre atti  
(da *Euripide*)

# Teatro Olimpico di Vicenza

Venerdì 9 Giugno 2023, ore 21,00 (prova generale)

Domenica 11 Giugno 2023, ore 21.00

# Ecuba

tragedia in tre atti

da Euripide

parole e musica di

**Gian Francesco Malipiero**

prima rappresentazione assoluta:

Teatro Reale dell'Opera, 11 gennaio 1941

direttore M° Tullio Serafin

Personaggi ed interpreti

Ecuba Yuliya Pogrebnyak

Polissena Laura Polverelli

Una servente Graziella DeBattista

Ulisse Paolo Leonardi

Taltibio Patrizio La Placa

Agamennone Michele Soldo

Polimestore Bruno Taddia

## Orchestra di Padova e del Veneto

Maestro direttore e concertatore Marco Angius

coro Iris Ensemble

maestro del coro Marina Malavasi

Durata prevista 1h20



## ECUBA di Gian Francesco Malipiero

Con la tragedia in tre atti *Ecuba* (1941), da Euripide, su propria libera traduzione in italiano, Malipiero mette ulteriormente a fuoco un aspetto cruciale della sua produzione musicale, quello del *teatro onirico*, iniziato nel 1914 col *Sogno di un tramonto d'autunno* da D'Annunzio e che quasi contestualmente proseguirà con *La vita è sogno* (1941, da Calderón de la Barca) e *I capricci di Callot* (1942, da E. T. A. Hoffmann). È anche drammaticamente simmetrica la tragicità degli eventi cui risale la composizione dell'*Ecuba* rispetto ai giorni che viviamo oggi, fatti di città assediate e rase al suolo come l'antica Troia, ai cui piedi si svolge l'azione, di violenze che rendono contemporanee le vicende narrate prim'ancora che nell'opera di Malipiero, nelle trame euripidee.

L'aspetto visionario dei soggetti classici scelti da Malipiero s'intreccia con la sua poetica e col suo modo di comporre che ne fa un caso unico rispetto ai suoi contemporanei: egli lavora per giustapposizione di immagini sonore secondo una modalità intuitiva che utilizza liberamente i materiali musicali realizzando un tessuto cangiante, fatto spesso di salti armonici improvvisi, di silenzi, di vertigini del vuoto. Malipiero preferisce infatti accostare blocchi sonori indipendenti disponendoli secondo un'imprevedibile successione: ciò produce, su un piano strettamente drammaturgico, dei cambiamenti di umore e di clima improvvisi, sia pure in una concezione fluida e omogenea dei processi discorsivi. Da un punto di vista musicale siamo di fronte a una trasformazione irreversibile della logica discorsiva in cui non si torna mai al punto di partenza ma gli elementi riappaiono sempre lievemente variati in un inestricabile groviglio ai limiti del situazionismo.

L'utilizzo frequente di ripetizioni di incisi motivici e di una quasi sistematica duplicazione metrica, lo avvicina molto al mondo sonoro di Debussy, compositore peraltro ammirato da Malipiero e verso il quale doveva provare una sintonia concettuale molto forte. Ciò si nota, per esempio, nelle successioni accordali dell'*Ecuba* che si basano su una sensibilità immanente, immediata quanto non misurabile in termini statistici e analitici. Ma potremmo citare anche altre affinità, per esempio con Erik Satie nella fine del primo atto e soprattutto nell'inizio malinconico del secondo.

Il principio della ripetizione, oltre a determinare una riconoscibilità degli elementi sintattici, viene spesso usato per creare degli ostinati su cui innestare lunghi racconti, come quello di *Ecuba* ad Agamennone, nel secondo atto, per informarlo dell'omicidio del proprio figlio Polidoro a opera di Polimèstore, omicidio che determinerà l'atroce vendetta di *Ecuba* e delle schiave troiane (culminante con l'uccisione dei due figli di Polimèstore e del suo accecamento nel terzo atto).



Ecuba, foto di scena, 1941 © Archivio Storico ed Audiovisuale del Teatro dell'Opera di Roma

La danza funebre che chiude il primo atto, inoltre, permette al compositore di avvicinare un'idea di teatro totalizzante che punti alle origini della rappresentazione senza risentire di tentazioni post-wagneriane e soprattutto allontanando lo spettro della temperie verista, quanto mai estranea ai suoi obiettivi di rinascita della tragedia in musica. Questi obiettivi erano fortemente sentiti dall'inizio degli anni '30 e ciò che si identifica come parabola neoclassica in Stravinskij, trovava in Italia, con musicisti come Casella, Respighi e lo stesso Malipiero, un diverso orientamento stilistico e critico, attento agli influssi europei ma anche sufficientemente impermeabile a essi.

Bisogna osservare che il libretto dell'*Ecuba*, al contrario di quello quasi coetaneo de *La vita è sogno*, presenta alcune ingenuità nel taglio formale e nelle scelte testuali rispetto all'originale euripideo: non dobbiamo dimenticare che la composizione nasce come musica di scena realizzata nel 1939 per le rappresentazioni dell'omonima tragedia a Siracusa, su libretto di Manlio Faggella. Questo materiale originario viene travasato integralmente nell'opera e conoscerà ulteriori successive trasformazioni fino alla scena conclusiva di Polimestore, ristrutturata nella tarda silloge de *Gli eroi di Bonaventura* (1969).

A dispetto di un libretto crudo e realistico, in particolare nella descrizione dello sgozzamento a opera di Ulisse della figlia d'Ecuba, Polissèna, che occupa la prima parte del secondo atto nel racconto tormentato di Taltibio, la vocalità dei personaggi sembra invece andare nella direzione

opposta al dramma, verso un declamato sillabico e dialogico da cui sono assenti declinazioni liriche e perfino ariose. Semmai, una ricorrenza di motivi melodici o ritmici legati ai personaggi (le fanfare che annunciano Ulisse o Agamennone, la sinuosità danzante che accompagna Polissena), è affidata invece alle linee orchestrali. Traspare inequivocabile l'impegno coevo nell'elaborazione delle opere monteverdiane e l'attenzione verso una comprensibilità del testo che trascenda intenti meramente descrittivi. Inoltre l'incontro e l'ascolto del *Pierrot lunaire* di Schönberg nel 1924 non è passato invano: ciò si può riscontrare in alcuni richiami all'intonazione parlata e perfino sussurrata presenti nella partitura che s'incarnano nei deliri a occhi aperti di Ecuba e nelle sue visioni premonitrici, così come in quelle finali di Polimèstore. Non dimentichiamo che Malipiero dedicherà proprio a Schönberg la sua ultima composizione per orchestra, *Omaggio a Belmonte* (1971) e il legame tra i due andrebbe approfondito, considerando l'intenzione del padre della seconda scuola di Vienna di volersi trasferire proprio in Veneto dopo le visite ad Asolo.

Il coro femminile che conclude gli atti e divide simmetricamente il secondo e il terzo di essi, presenta caratteri quasi pre-raffaelliti, fortemente diatonici, che ricordano non a caso un lavoro come *La damoiselle élue* dello stesso Debussy (1887): sono interventi brevi e fuori del tempo e dello spazio, che rispettano la concezione greca di commento alle vicende sceniche e al tempo stesso se ne distaccano in modo metafisico.

In questo tentativo di trascendere il mito e nello stesso tempo renderlo attuale secondo l'idea nietzscheana degli *eterni ritorni*, sta forse la maggiore prossimità tra Malipiero e De Chirico. Non è un caso che l'*Orfeide*, trilogia composta a metà degli anni '20, richiami un costante sguardo del compositore veneziano al tema delle voci d'Orfeo e della rivisitazione surreale del mito in chiave moderna.

Forse proprio da questa Ecuba del Teatro Olimpico, e dalla contestuale integrale sinfonica appena avviata a Padova, ripartirà nel 2023 una autentica, auspicata *Malipiero renaissance*?

Marco Angius,  
Padova, 2 giugno 2023



Ecuba, foto di scena, 1941 © Archivio Storico ed Audiovisuale del Teatro dell'Opera di Roma

## Malipiero, o del modernismo ostinato e contrario

Che *Ecuba* di Gian Francesco Malipiero, l'11 gennaio del 1941 al Teatro Reale dell'Opera di Roma nella sua prima (e ultima) messinscena storica, non destò nel pubblico come anche nella critica particolari entusiasmi ma opportuna cordialità occorre dirlo subito: diverse però le chiamate al termine di ognuno dei tre atti di una tragedia che, diretta dall'illustre bacchetta di Tullio Serafin, il grande compositore veneziano seppe trattare, da autore anche del libretto, con una sintesi invidiabile, riducendo cioè all'osso le tristi vicissitudini esistenziali della protagonista e scegliendo di trattare in via del tutto esclusiva quelle più significative. Una scheletricità, così come apostrofata dalla critica del tempo, che non piacque però a coloro i quali il giorno seguente ne scrissero sui giornali: una disposizione narrativa, a ben vedere, di grande modernità e futuribile teatralità. Non dunque una partitura di rottura, e come avrebbe del resto potuto esserlo nello storico contesto dato, ma pregevolissime pagine che, seguitando alla "solitaria tenacia - dell'autore, NdA - nel perseguire l'altissimo scopo della sua laboriosa vita", come sottolinea una critica all'indomani della prima, certamente tracciano nella propria epoca d'appartenenza una percorribile via di rinnovamento del teatro melodrammatico. Una scelta, quella del soggetto mitologico, che succede nel repertorio teatrale di Gian Francesco Malipiero alla messinscena di ben due opere ambientate nell'antica Roma shakespeareana dei testi

*Giulio Cesare e Antonio e Cleopatra*, personaggi ai quali rivolgersi, rispettivamente nel 1935 e nel 1937, dopo la delusione, il rammarico, la sconfitta della *Favola del figlio cambiato*, il testo pirandelliano che, con le sue musiche, andò incontro a una non indifferente serie di attacchi, tanto in Germania da parte di Adolf Hitler quanto in Italia da parte di Benito Mussolini. Della *Favola*, dopo la sua prima italiana del marzo 1934 e il nervosismo manifestato in quell'occasione dal Duce, furono subito cancellate le repliche, un'esperienza profondamente traumatica sia per Pirandello che per Malipiero: quest'ultimo, per l'appunto, rimedierà tenendosi lontano da soggetti facilmente fraintendibili da parte di autorità non troppo inclini alle sottigliezze e ai sofismi della comunicazione teatrale così come particolarmente avvezze alla censura e all'oblio. Si dirigerà dunque, come dicevamo, verso l'usato sicuro dei soggetti storici in salsa romana o greco-mitologica, testi della cui inattaccabilità godere onde guadagnarsi uno spazio di manovra musicale altrimenti suscettibile di ingerenze e intromissioni. Ciò nondimeno il modernismo di Malipiero, tanto celebrato in Europa da renderlo personaggio di assoluto respiro internazionale, va incontro nell'Italia fascista, quella del "Manifesto dei tradizionalisti" del 1932, quella dell'avversione al jazz e ai nuovi linguaggi, quella dell'assoluta riottosità verso le avanguardie colte e la dodecafonia, a tiepide accoglienze e non facili entusiasmi. Un esito infelice a cui il tempo non ha saputo porre rimedio: solo un'altra, da allora, la ripresa, non in forma scenica bensì concertistica, della sua *Ecuba*, oramai databile al lontano 2001. Oggi, qui, nuovamente si tenta di restituire una parte dell'assoluta bellezza di una pagina teatrale crimosamente dimenticata.

Fabrizio Basciano



Ecuba, Bozzetto di Felice Casorati  
© Archivio Storico ed  
Audiovisuale del Teatro  
dell'Opera di Roma




 sacrificare l'attore al cantante, anziché fare il contrario che si può rimediare sulla scena, ma per la parte musicale non c'è rimedio coi refrattari. Meletti farebbe molto bene il ciarlatano e Zagonara il poeta che è anche l'uomo nel tulipano. Ho sottoposto al mio editore quanto segue. A Genova nel 1936 si rappresentò (3 volte) il Giulio Cesare con successo. Strascico d'ingiurie giornalistiche, trasformazione del successo in insuccesso. Il Giulio Cesare è stato dato con successo al Colon, a New York, e con immenso successo in più d'un teatro della Germania. Allo Staatsoper di Amburgo (grande teatro) si dà tre anni e siamo già alla undicesima rappresentazione o dodicesima che sia. In Italia silenzio sui successi e ingiurie. Antonio e Cleopatra al Maggio Fiorentino successo (De Pirro mi abbracciò commosso per il buon successo dopo la prima) stroncature della stampa, frode sulla cronaca. E' già al terzo teatro tedesco e in Italia? Silenzio o se mai ingiurie.

Ecuba = 2 rappresentazioni al Teatro Reale e poi (dopo l'ordinata stroncatura della stampa, ordinata dal soprintendente che violò le leggi dell'ospitalità, e le immonde espressioni di un cavaliere molto rusticano) silenzio di tomba. Il ministero della Cultura popolare misura collocarmi fra i 10 geni scelti prescelti per l'opera di rappresentazione in un grande teatro. Costernato dal fatto che io non sono esaurito, mi mettono in mezzo a opere già morte perché "eccezionali", e già rappresentate e mi liquidano con un'altra imbroccata, che io non aspiro alle astrusità delle musiche eccezionali. Perché non dare il Giulio Cesare o l'Antonio e Cleopatra, cioè opere già date come La dama serpente, il Volo di Notte ecc. ecc.? Perché tanto accanimento contro di me? Onoratissimo di questo trattamento singolare, che certo mi inibisce grazie ai confronti, io ti confesso d'essere stanco perché chiuso entro confini limitati non so come andare avanti. Sono preoccupatissimo per tutto un insieme di cose e mi rimetto a te. Ti ringrazio e ti abbraccio. L'affezionato Gian Francesco Malipiero Venezia 18 V 1942 XX

[...] sacrificare l'attore al cantante, anziché fare il contrario che si può rimediare sulla scena, ma per la parte musicale non c'è rimedio coi refrattari. Meletti farebbe molto bene il ciarlatano e Zagonara il poeta che è anche l'uomo nel tulipano Ho sottoposto al mio editore quanto segue. A Genova nel 1936 si rappresentò (3 volte) il Giulio Cesare con successo. Strascico d'ingiurie giornalistiche, trasformazione del successo in insuccesso. Il Giulio Cesare è stato dato con successo al Colon, a New York, e con immenso successo in più d'un teatro della Germania. Allo Staatsoper di Amburgo (grande teatro) si dà tre anni e siamo già alla undicesima rappresentazione o dodicesima che sia. In Italia silenzio sui successi e ingiurie.

Antonio e Cleopatra al Maggio Musicale Fiorentino successo (De Pirro mi abbracciò commosso per il buon successo dopo la prima) stroncature della stampa, frode sulla cronaca. E' già al terzo teatro tedesco e in Italia? Silenzio o se mai ingiurie.

Ecuba: due rappresentazioni al teatro Reale e poi (dopo l'ordinata stroncatura della stampa, ordinata dal soprintendente che violò le leggi dell'ospitalità, e le immonde espressioni di un cavaliere molto rusticano) silenzio di tomba.

Il Ministero della cultura popolare misura collocarmi fra i dieci geni prescelti per l'opera di rappresentanza in un grande teatro. Costernato dal fatto che io non sono esaurito, mi mettono in mezzo a opere già morte perché eccezionali e già rappresentate e mi liquidano con un'altra imbroccata, che io non aspiro alle astrusità delle musiche eccezionali. Perché non dare il Giulio Cesare o l'Antonio e Cleopatra, cioè opere già date come La dama serpente, il Volo di Notte ecc. ecc.?

Perché tanto accanimento contro di me? Onoratissimo di questo trattamento singolare, che certo mi innalza grazie ai confronti, io ti confesso d'essere stanco perché chiuso entro confini limitati non so come andare avanti.

Sono preoccupatissimo per tutto un insieme di cose e mi rimetto a te, ti ringrazio e ti abbraccio.

L'affezionatissimo tuo Gian Francesco Malipiero

Venezia, 18 V 1942 XX

## Tullio Serafin, un amore per la musica, per i giovani e per l'arte nuova

La scelta di riportare alla luce "Ecuba" di Malipiero fa parte di un impegno costante che mi vede impegnato nel dare il giusto collocamento al Maestro Tullio Serafin, per anni lasciato nel dimenticatoio, ma anche nel proporre nuovi titoli, diversi da quelli che spesso (troppo spesso) siamo abituati a leggere nei cartelloni delle varie Istituzioni musicali.

L'Archivio storico Tullio Serafin nasce nel 2017 per conservare tutti i documenti (spartiti, partiture, lettere, foto, rassegna stampa e cimeli) del Maestro Tullio Serafin. Nel 2018 è stato il principale organizzatore delle Celebrazioni nei cinquant'anni dalla morte del maestro, avvenuta a Roma nel 1968, coinvolgendo i più grandi teatri del mondo dove Serafin diresse. Sempre nello stesso anno, l'Archivio ha ricevuto la Medaglia del Presidente della Repubblica, il titolo di "Interesse storico particolare" per la Soprintendenza del Veneto e Trentino Alto Adige e d'"Interesse storico" per la Regione del Veneto.

Il rapporto tra Serafin e Malipiero è stato duraturo nel tempo: due veneti determinati nelle loro idee, l'uno sicuro di ciò che deve fare e come lo deve fare e l'altro determinato nel proporre nuove idee musicali a volte anche con toni bruschi, ma che poi si risolvono in riverenze verso il Maestro. Sofferamoci, però, su "Ecuba" e, soprattutto, sulle due lettere scambiate tra i maestri e datate ottobre 1940, dove Malipiero propone e Serafin rassicura ben consapevole delle proprie scelte all'allora "Reale dell'Opera" di Roma dove già aveva trascorso 6 anni in un clima dittatoriale non facile.

Il Maestro Serafin è ricordato non solo per essere tra i direttori d'orchestra maggiormente apprezzati del '900, ma anche per essere stato un direttore di teatro nel vero senso della parola. Si riconoscono in lui le doti organizzative (produzione, titoli, gestione del personale, ecc.) e la grande umiltà verso i cantanti, soprattutto verso coloro che stavano iniziando la loro carriera. Molti ricordano il Maestro come colui che scoprì la diva per eccellenza della lirica Maria Callas, ma ciò che fece per il soprano greco, lo fece anche per altri cantanti, coreografi, scenografi, registi, come lo testimonia la lettera a Malipiero. Non possiamo dimenticare che il maestro Serafin è stato colui che nel 1913 scommesse e vinse sul Festival Areniano di Verona, che festeggia proprio in questo 2023 il centenario che NOI dedichiamo anche al grande Tullio Serafin.

Alcuni passi della lettera di Serafin in risposta a Malipiero. Le lettere sono conservate presso la Fondazione Cini di Venezia e sono state consultate dal sottoscritto:

*"Non abbiate alcun timore per l'esecuzione della danza. Fortunatamente abbiamo qui, al Reale, un coreografo di primissimo ordine = un giovane di svegliatissima intelligenza = conoscitore perfetto della danza classica, egli*

*è uno spirito moderno che ama soprattutto quanto l'Arte nuova propone di bello. Perciò vi soddisferà sotto tutti i punti di vista."*

In questo caso il Maestro Serafin sta parlando di Aurel Miholy Milloss, nome che non ha bisogno di particolari spiegazioni, ma che Serafin, comunque, vuole "giustificare".

Per quanto riguarda i cantanti, è doveroso ribadire queste frasi scritte da Serafin dove viene messa in luce la sua saggezza nel preparare alcuni cantanti nella sua casa, ma anche la sapienza di dare il giusto repertorio alle voci, cercando quindi di "non rovinarle". Anche oggi ci sono queste responsabilità da parte dei direttori (alcuni direttori) nel mondo del Teatro?"

*"La signorina Albanese è una creatura cresciuta nella mia casa (d'arte s'intende) potete pensare se la conosco e l'appoggio - però la parte di Polissena ha una tessitura troppo bassa per la sua voce. Con tutto il suo talento non riuscirebbe a rendere quello che la parte richiede."*

Interessante leggere come un direttore d'orchestra usi il termine "appoggio", specifico per i cantanti, di allora e...di adesso:

*"La Fiorenza Ciampelli ha voce dolce. Come deve essere quella della giovane Polissena, ma può anche appoggiare sufficientemente nelle note medie e basse."*

A mettere in evidenza il vero amore che Serafin aveva verso le voci, verso i GIOVANI, un'altra frase che descrive in modo perfetto la valenza dell'artista e del suo ingegno artistico:

*"Ho qui in teatro un bravo giovane (appartenente anch'esso al mio allevamento) che possiede veramente un ottimo ingegno artistico: si chiama Tajo (un nome un po' greco!) bella figura, buona voce e possibilità interpretative non comuni".*

E per concludere un omaggio ad un altro Artista Veneto, Tito Gobbi spesso presente nelle produzioni del Mestro Serafin. A queste frasi si aggiunge una descrizione sintetica e precisa anche per gli altri personaggi. Insomma, Serafin sapeva il fatto suo: dalla scelta delle voci, alla scelta del coreografo, dallo studio al dare i giusti ruoli ai giovani:

*"Il Gobbi fa parte della compagnia scelta per Ecuba = io veramente pensavo a lui come Ulisse e ciò perché è questo un personaggio legato anche alla sua figura. Mentre Taltibio non ha eccessiva responsabilità...diremo così fisica, Ulisse - che fra l'altro si presenta per primo - deve imporsi al pubblico fin dal suo apparire. Vi pare? Taltibio ha importanza di voce e d'interpretazione drammatica e musicale = Tutto ciò lo troveremo in un altro artista che confido potrà sostenere nostre esigenze. Ad ogni modo su questo punto c'intenderemo quando verrete qui. L'interessante è di avere il Gobbi a nostra disposizione = poiché lo abbiamo, non c'è da temere".*

Ecuba, nel 1941, non è stato un fallimento, ma un successo. Nata sotto una

stella difficile dal punto di vista politico, ma che speriamo possa tornare alla luce sotto una stella diversa [...] che le dia il giusto valore, grazie al Festival Vicenza in Lirica che nel 2023 vuole....ridere delle farfalle dorate. Per quanto riguarda la stampa riportiamo di seguito alcune frasi che mettono in luce il successo di "Ecuba" a Roma e la straordinaria maestria di Serafin. Fonti dall'Archivio del Teatro dell'Opera di Roma e dall'Archivio storico Tullio Serafin.

*"Eccellente l'interpretazione da parte del soprano Maria Carbone, dei baritoni Franci e Gobbi e Taddei e del basso Tajo. Impeccabile direttore il maestro Tullio Serafin. Sei chiamate dopo il primo atto e cinque dopo il terzo"* 12/01/1941

*"Il direttore Serafin infonde nell'orchestra la pura espressione dell'arte di Malipiero"* 13/01/41 *"Il Piccolo"* Roma

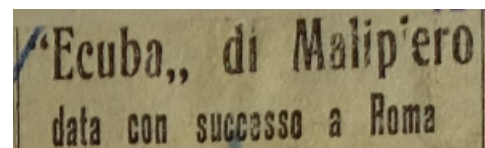
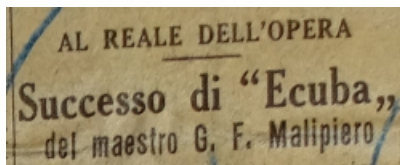
*"Si sono avute sei chiamate dopo il primo atto e 5 dopo il secondo di cui complessivamente 5 all'autore. Molto festeggiati sono stati anche il maestro Serafin e gli artisti tutti"* 12/01/41 *"La Voce di Mantova"*

*"L'esecuzione è stata buona. Il maestro Serafin ha diretto l'orchestra con profonda consapevolezza di interprete. Alla fine dell'opera lunghi applausi e cinque chiamate"*

*"Gian Francesco Malipiero è uno dei pochi, pochissimi compositori d'oggi che, dopo Debussy e nonostante tutta la nostra avversiva e diffidenza per l'opera recitativa, ci ha più volte convinto delle risorse espressive del declamato"* 12/01/41 *"Il Gazzettino di Venezia"*.

*"E non resterebbe che parlare dell'esecuzione, cioè di Tullio Serafin e dei suoi esecutori, Serafin ha studiato e realizzato l'opera con un affetto e una intelligenza indicibilmente elogiabili: ogni accento veniva messo in luce con eccezionale equilibrio di dosature e di globale interpretazione [...]. Vivo, penetrante, profondo fu il modo con cui rese l'opera e ne concertò la esecuzione. Malipiero veramente pel gusto del particolare e la lucentezza dell'insieme, fu questo nostro direttore, interprete finissimo e sensibile, oltretutto di musica contemporanea".* 12/01/1941 *"La Gazzetta del Popolo - Torino"*.

Andrea Castello



Rassegna stampa  
© Archivio Storico ed  
Audiovisuale del Teatro  
dell'Opera di Roma

Lettera del Maestro Gian Francesco Malipiero a Tullio Serafin, conservata presso  
la Fondazione Giorgio Cini di Venezia

Asolo (Treviso)  
8 ottobre 1940-XVIII

M° Tullio Serafin  
Via dei Monti Parioli, 45  
Roma

Caro Maestro,

l'altro giorno a Roma, non ero venuto all'Adriana per importunarvi perciò non vi ho parlato di "Ecuba". Siete stato voi che gentilmente mi avete annunciato la Carbone e a de Sved (Polimestore). Desidero dirvi oggi di alcune mie preoccupazioni quantunque con voi non sia il caso di mai preoccuparsi. Anzitutto la danza: bisogna conservare uno stile molto moderato e molto espressivo. A parte la danza funebre (finale del I° atto), si dovrebbe accompagnare con atteggiamenti di dolore la scoperta del cadavere di Polidoro e con espressioni d'odio, terrore e stupore la scena dell'accecamento di Polimestore. Le donne devono agire sulla scena spiando ciò che accade sotto la tenda di Ecuba, che nulla si deve vedere dell'uccisione dei figli e del martirio di Polimestore.

Queste donne sono le compagne di prigionia della Regina, devono dunque esprimere vari sentimenti che coincidano col dramma.

Chi pensate voi che possa realizzare questa specialissima coreografia che non può essere balletto e stilizzazione del greco convenzionale? A Siracusa fu ammirabile interprete Rosalia Chladek con la sua scuola di Hellerau (Germania). Se non si può avere la Chladek bisogna limitarsi a eliminare le specialistiche di danze classiche. So che Iljana Ruskaia accetterebbe forse di realizzare la coreografia. Mi rimetto a voi e mi raccomando.

Giorgio de Chirico sarebbe il pittore ideale per la scena che essendo unica, deve prendere il massimo del palcoscenico. Vi prego caldamente di dirmi a chi avete pensato perché io non improvviso quello che ora vi dico. Ho anche in testa la intera regia. Spero dunque di avere un collaboratore che comprenda le mie idee e la importanza della parte mimico-plastica.

Non so quando verrò a Roma ma sono sicuro che quello che oggi vi ho scritto corrisponde a quello che voi avete pensato. Forse non avete pensato a de Chirico, scusate se insisto su questo nome.

Vi ho accennato alla Fiorenza per la parte di "Polissena" ma credo che l'Albanese sarebbe molto meglio. Mi pare anche che Tito Gobbi farebbe un bellissimo "Taltibio" come il Pesaro per la parte di "Agamennone" sarebbe l'ideale.

Ho scritto all'editore Suvini Zerboni (cioè a Paolo Giordani) di spedirvi immediatamente la partitura d'orchestra e sollecitando le parti d'orchestra. Vi supplico di esagerare richiedendole altrimenti avremo delle sorprese spiacevoli.

## Lettera del Maestro Tullio Serafin in risposta a Malipiero, conservata presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia

Roma, 12 X 1940 - XVIII

Caro Maestro rispondo alla vostra ultima lettera:

non abbiate alcun timore per l'esecuzione della danza. Fortunatamente abbiamo qui, al Reale, un coreografo di primissimo ordine = un giovane di svegliatissima intelligenza = conoscitore perfetto della danza classica, egli è uno spirito moderno che ama soprattutto quanto l'Arte nuova propone di bello. Perciò vi soddisferà sotto tutti i punti di vista.

A dimostrarVi le potenzialità Vi di dirò che per la prossima stagione io gli ho affidato la regia dell'Alceste e la coreografia de "Le sacre du printemps" - mi pare che basti a valorizzare e giustificare un artista.

Per la compagnia di canto: La signorina Albanese è una creatura cresciuta nella mia casa (d'arte s'intende) potete pensare se la conosco e l'appoggio - però la parte di Polissena ha una tessitura troppo bassa per la sua voce. Con tutto il suo talento non riuscirebbe a rendere quello che la parte richiede.

Sono sempre più convinto che la vostra prima segnalazione sia la migliore. La Fiorenza Ciampelli ha voce dolce. Come deve essere quella della giovane Polissena, ma può anche appoggiare sufficientemente nelle note medie e basse.

Credo perciò che se ci fermeremo su questo nome faremo cosa saggia.

Il Pesaro, durante il periodo di Ecuba è scritturato altrove=abbiamo però il modo di sostituirlo molto degnamente. Ho qui in teatro un bravo giovane (appartenente anch'esso al mio allevamento) che possiede veramente un ottimo ingegno artistico: si chiama Tajo (un nome un po' greco!) bella figura, buona voce e possibilità interpretative non comuni.

Sarà un ottimo Agamennone.

Il Gobbi fa parte della compagnia scelta per Ecuba = io veramente pensavo a lui come Ulisse e ciò perché è questo un personaggio legato anche alla sua figura.

Mentre Taltibio non ha eccessiva responsabilità...diremo così fisica, Ulisse - che fra l'atro si presenta per primo - deve imporsi al pubblico fin dal suo apparire. Vi pare? Taltibio ha importanza di voce e d'interpretazione drammatica e musicale = Tutto ciò lo troveremo in un altro artista che confido potrà sostenere nostre esigenze.

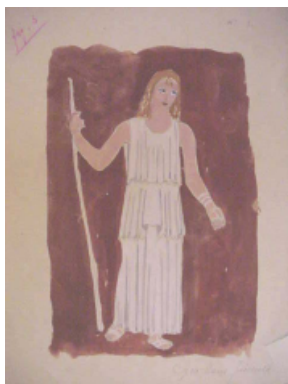
Ad ogni modo su questo punto c'intenderemo quando verrete qui. L'interessante è di avere il Gobbi a nostra disposizione = poiché lo abbiamo, non c'è da temere.

La cosa più importante ora è la scelta dello scenografo e del regista.

Per lo scenografo la questione è così delicata che non si può risolvere per iscritto. Ho proprio bisogno di parlarne con Voi e, possibilmente, molto presto dovendo decidere e fare l'ordinazione. Avete occasione di passare da Roma in uno dei prossimi giorni? Credete: ne vale proprio la pena? = Troppo m'interessa la presentazione di Ecuba per non insistere nel desiderio di parlarne subito e prendere una sicura decisione.

Contemporaneamente Vi dirò una mia idea a proposito del regista= penso che l'approverete. A presto dunque = precisatemi il Vostro arrivo - e intanto abbiateVi tanti cari saluti.

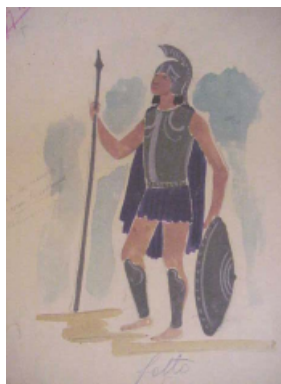
Dal vostro affettuoso Tullio Serafin



Polissena, Bozzetto di Felice Casorati, 19 © Archivio Storico ed Audiovisuale del Teatro dell'Opera di Roma



Servente, Bozzetto di Felice Casorati, 1941 © Archivio Storico ed Audiovisuale del Teatro dell'Opera di Roma



Taltibio, Bozzetto di Felice Casorati, 1941 © Archivio Storico ed Audiovisuale del Teatro dell'Opera di Roma



Agamennone, Bozzetto di Felice Casorati, 1941 © Archivio Storico ed Audiovisuale del Teatro dell'Opera di Roma



Guerrieri di Ulisse, Bozzetto di Felice Casorati, 1941 © Archivio Storico ed Audiovisuale del Teatro dell'Opera di Roma



Guerrieri di Polimestore, Bozzetto di Felice Casorati, 1941 © Archivio Storico ed Audiovisuale del Teatro dell'Opera di Roma



Fanciulli, Bozzetto di Felice Casorati, 1941 © Archivio Storico ed Audiovisuale del Teatro dell'Opera di Roma

Schiavo troiano, Bozzetto di Felice Casorati, 1941 © Archivio Storico ed Audiovisuale del Teatro dell'Opera di Roma



G. Francesco Malipiero

# ECUBA

TRAGEDIA IN TRE ATTI

(da Euripide)



## Sinopsi

La vicenda è nota. Ecuba la vecchia regina, caduta Ilio, è fatta prigioniera con le donne troiane. E' la notte, ha fatto un orribile sogno e ne trae angosciosi presagi. Poco dopo Ulisse giunge a strappare Polissena all'affetto materno per immolarla sulla tomba di Achille. Richiamata dalle alte grida materne Polissena apprende il suo destino, non si lamenta: meglio la morte che la schiavitù. Ecuba implora la grazia di morire con la figliola, ma Ulisse non acconsente e Polissena parte rivolgendo alla madre un tragico addio.

Nel secondo atto Ecuba apprende la morte eroica di Polissena che, intrepida, ha offerto la sua gola alla spada di Ulisse; straziata dal dolore, si appresta a partire per dare sepoltura alla figliola adorata. Mandava una servente ad attingere acqua dal mare; e mentre le prigioniere alzano lamenti, perché la follia di un uomo ha sparso tanto lutto sulla terra, ode un urlo. Le donne accorrono; e riappaiono portando il cadavere di Polidoro, ultimo figlio di Ecuba.

L'infelice madre vuole che le si conduca davanti Polinestore, l'amico a cui il vecchio re Priamo aveva affidato il ragazzo. Prega Agamennone di concederle questa grazia, ché Polinestore ha ucciso Polidoro e Ecuba arde dal desiderio della vendetta. Il ricordo di Cassandra, che divide il letto con il re dei re, vince gli scrupoli di Agamennone. Al terzo quadro Polinestore giunge, e, attirato in casa con i figli, è accecato dalle donne. Mentre i suoi figli vengono uccisi, Ecuba, folle, gioisce dello scempio.

Giunge il re dei re; Polinestore confessa di aver ucciso Polidoro per eliminare Agamennone da un nemico pericoloso. Ma Ecuba gli urla in faccia che egli ha ucciso per impossessarsi del denaro che gli era stato affidato per crescere il ragazzo. Polinestore, sentendosi morire, sfoga la sua rabbia predicendo ad Ecuba che sarà trasformata in cagna ed ad Agamennone che sarà ucciso, insieme alla sua druda, dalla moglie Clitennestra.

*Tratto da "La Stampa" Torino , 12 gennaio 1941*

## ATTO I

*(SI ALZA LA TELA) La scena rappresenta un accampamento. In fondo una montagna che declina verso destra e finisce nel mare, che si vedrà, ma in basso (come se l'accampamento si trovasse su una specie di altipiano) e si vedranno pure gli alberi delle navi greche. Le tende, di varie forme e varie dimensioni, saranno a sinistra. Più grande quella di Ecuba, in primo piano. Il centro della scena sarà libero. A destra, come una "quinta" avanzata, una roccia a picco.  
(Appare Ecuba accompagnata da alcune donne, pure prigioniere troiane)*

### ECUBA

Figlie, guidate questa vecchia, sostenete la compagna in schiavitù, che fu già vostra Regina. Prendetemi, portatemi, conducetemi, sollevatemi.  
Che le vostre mani tengano la mia mano rugosa.  
Appoggiata al bastone curvo affretterò il passo.  
O fulmini di Giove, o notte tenebrosa, perché tante apparizioni turbano il mio spirito.  
O terra sacra che generi i sogni dalle ali nere, allontana da me la visione di mio figlio esule in Tracia, e di Polissena sotto forme orribili. Ai nostri lamenti, altri lamenti si uniranno.  
Ma il mio cuore ha tanto temuto e tanto trepidato.  
Dove trovare Eleno e dove Cassandra?  
Essi soltanto possono leggere i miei sogni.

Vidi la zampa insanguinata di un lupo lacerare una cervietta spietatamente, strappandola dai miei ginocchi.  
E più terribile ancora è apparsa sulla tomba l'ombra di Achille.  
Chiedendo il sacrificio di una infelice troiana.  
O Dei, da mia figlia Polissena allontanate tanta sciagura.  
Vi scongiuro, o Dei.  
*(appare una servente. Essa pure è una prigioniera)*

### LA SERVENTE

Ecuba, vengo dalle tende dei Greci, essi han deciso d'immolare tua figlia, sulla tomba d'Achille.  
Achille è apparso nella sua armatura d'oro, fermò le navi pronte a salpare, gridando:  
"Ve ne andate Achei prima di onorare la mia tomba?"  
Ulisse verrà fra poco a strappare Polissena dalla stretta delle tue vecchie braccia.

### ECUBA

Ohimè sventurata.  
Che dire? infelice.  
Ah miserabile vecchiezza, schiavitù insopportabile.  
Ahimè! Ahimè!  
Chi mi difenderà? Dove andare?  
Dove rivolgere il mio passo?  
C'è un Dio per soccorrermi?  
La vita e la luce non sono più per me.  
*(dinanzi alla tenda di Polissena)*  
Vieni figlia mia, esci, ascolta la voce di tua madre

### POLISSENA

*(uscendo dalla tenda)*  
Ah madre mia, qual nuova sciagura annunzi.  
Perché farmi uscire dalla tenda come uccello spaurito che abbandoni il suo nido.

### ECUBA

Oh figlia mia. Oh infelice figlia della più infelice madre.

### POLISSENA

Perché piangi?

### ECUBA

Gli Argivi vogliono sacrificarti sulla tomba d'Achille.  
I Greci hanno deciso della tua vita.  
Oh, infelice figlia, della più infelice madre.

### POLISSENA

Quali presagi le tue parole.  
Ah, madre come puoi tu?

Madre atrocemente colpita  
madre votata a tutti i dolori.  
Io non parteciperò più, triste schiava,  
alla triste schiavitù dei tuoi capelli  
bianchi.  
Tu vedrai precipitare tua figlia nella  
tenebre sotterranee  
e sparire fra le ombre.  
O madre è la tua passione  
che verso le lacrime e che mi  
lamento.  
Non per me, per la morte è  
liberazione.

*(appare Ulisse, seguito da due guerrieri)*

ULISSE

Donna, per volontà degli Achei  
tua figlia sarà sacrificata all'ombra  
della tomba d'Achille.  
Han scelto me, il figlio di Laerte,  
per condurla al supplizio estremo.

ECUBA

Ohimè, ohimè si avvicina l'ora delle  
lagrime e del duolo.  
Non sono morta il giorno che dovevo  
morire.

O Dei, perché non avete preso la mia  
vita?

Volete ch'io contempli dopo tanti  
orrori, più grandi orrori?

*(a Ulisse)*

Oh, me infelice. Ricordi quando  
vestito di stracci penetravi a Troia?  
Il sangue delle tue palpebre ti rigava  
le gote.

Ricordi? Elena ti riconobbe.

Tu abbracciavi le mie ginocchia  
umilmente.

Io ti ho salvato allora. Che mi dicesti  
quando stavi dinnanzi a me come uno  
schiavo?

ULISSE

Le mie mani si aggrappavan alle tue  
vesti.

Grazie a te contemplo ora questo  
cielo luminoso.

Oh, tutto quello che può suggerire il  
desiderio di sottrarsi alla morte

ECUBA

Come puoi tu ora farmi tanto male?

Come si può pronunziare la sentenza  
di morte per questa fanciulla?  
Tu devi pagare il tuo debito di  
gratitudine.

Tu confessi di esser caduto ai miei  
piedi, d'aver presa la mia mano.

*(si inginocchia)*

Oggi sono io che ti prendo la mano e  
che ti prego di rendermi quello che ti  
ho dato.

Ti prego non togliermi Polissena, non  
ucciderla.

Essa è la mia gioia, essa mi fa  
dimenticare i miei mali,  
essa protegge i miei capelli bianchi,  
essa è il mio sostegno.

Un tempo io ero felice ed ora non  
sono più nulla.

Tutto il mio splendore si è spento in  
un giorno.

Oh rispetta la mia vecchia età, abbi  
pietà.

Va, placa i Greci, e di loro di non  
provocare l'ira divina,  
uccidendo una fanciulla innocente.

ULISSE

Ecuba, vorrei risparmiarti,  
ma dobbiamo sacrificare tua figlia al  
nostro più grande eroe.

Achille è degno dei più grandi onori.

La tua sorte ispira pietà, ma anche i  
nostri vecchi,

uomini e donne soffrono come te ed i  
cadaveri dei nostri eroi riposano sotto  
le sabbie del monte Ida.

Rassegnati dunque.

ECUBA

Oh figlia, l'aria porta via le mie parole,  
e le mie preghiere si perdono nel  
buio della notte.

Forse le tue implorazioni avranno più  
potere di quelle di tua madre.

La tua voce come dell'usignolo è più  
dolce della mia voce.

Gettati ai piedi di Ulisse, implora.

POLISSENA

*(a Ulisse)*

Ti risparmierò le mie implorazioni.

Ti seguirò non soltanto perché devo  
seguirti, ma perché desidero la

morte. Perché vivere?  
Era mio padre il Re di tutti i Frigi.  
Nacqui e son cresciuta nel fasto.  
Ardente ambizione dei Re il mio  
imeneo; quale reggia mi avrebbe  
accolto?

Tutte le donne, tutte le vergine  
dell'Ida m'erano soggette e tutti gli  
sguardi posavano su di me,  
come sugli Dei, ed ora sono una  
schiava.

Questa parola, questa parola basta  
per farmi amare la morte.  
Questi occhi di donna libera voglio  
chiuderli alla luce offrendo il mio  
corpo all'Ade.

Portami via, Ulisse, e immola la tua  
vittima.  
Madre, non opporti, non imprecare,  
ma augurami di morire prima di  
conoscere una sorte infame e  
indegna di me.

ECUBA  
Nobili parole, ma crudeli.  
Bisogna inchinarsi a te, Ulisse, ma  
lascia questa innocente.  
Conducimi alla tomba d'Achille,  
trafiggimi, non risparmiarmi.  
Io generai Paride, colui che uccise il  
figlio di Teti.  
Uccidimi insieme con mia figlia,  
voglio morire con lei.  
(abbracciando Polissena)  
Come l'edera alla quercia mi  
attaccherò al suo corpo.  
Non mi staccherò da questa fancilla.

ULISSE  
(si avvicina a Ecuba minaccioso)  
Non ti lascerò.  
Non ti lascerò.

POLISSENA  
Madre ascoltami, e tu figlio di Laerte  
sopporta con indulgenza il dolore di  
una madre,  
madre infelice vuoi vederti respinta  
con la forza? non esporti ad altre  
offese.  
No, madre adorata, dammi la tua  
dolce mano,  
lascia ch'io posi la mia sulla tua gota.

Mai più il mio sguardo vedrà la luce  
del sole.  
A te, madre, le mie ultime parole,  
prima di scendere sotterra.

ECUBA  
Ed io, o figlia, sotto il cielo, vivrò  
schiava.  
Ahimè, che farò, dove fissare la mia  
vita?  
Vedrò morire tutti i miei figli.

POLISSENA  
Ed io riposerò lontana da te.  
Morirò, schiava. Che devo dire a  
Ettore e il vecchio Re.

ECUBA  
Di loro che sono la più infelice fra le  
donne.  
Oh figlia sventurata

POLISSENA  
O seno che m'ha nutrito.  
Addio madre, addio Cassandra,  
addio Polidoro,  
fratello che vivi lontano fra gli  
intrepidi cavalieri di Tracia.

ECUBA  
Vive ancora?

POLISSENA  
vive e ti chiuderà gli occhi.

ECUBA  
Io sono morta prima di morire.

POLISSENA  
Ulisse, coprimi il capo con un velo e  
portami via  
che il dolore di mia madre mi uccide  
prima che tu m'uccida.  
(Ulisse le copre il capo con un velo)  
O luce posso ancora mirarti anche se  
non posso più goderti.  
(Ulisse e i soldati la portano via)

ECUBA  
Ah non vivo più, m'infrango non  
lasciarmi,  
dammi la mano, figlia mia,  
toccami, non lasciarmi sola.

## IL CORO DELLE PRIGIONIERE

Aura, aura del mare che sull'onde sospingi fra la spuma le navi che mi portan lontano;

dove, dove condur vorrai questa infelice? Schiava di chi sarò? Di chi sarò?

Figli sventurati, padri sventurati, la mia patria fra gli incendi e nel fumo avvolta è abbattuta dalla lancia d'Argo, ed io in terra straniera ormai sono schiava: lungi dall'Asia andrò raminga e i duri ceppi son il solo dono per le nozze mie con l'Ade. Ahimè! Ahimè! Ahimè!

## DANZA FUNEBRE

*(alcune prigioniere danzano accompagnando un invisibile rito funebre)*

## ATTO II

*(SI ALZA LA TELA) La stessa scena. Appare Taltibio. Scende dalla montagna, da sinistra.*

## TALTIBIO

Dov'è colei che fu regina d'Ilio. Ecuba dov'è?

*(egli scorge Ecuba che giace sotto i veli)*

E quella la regina dei Frigi? La sposa del possente Priamo?

Alzati, alza il tuo capo incoronato d'argento.

## ECUBA

Chi sei?

## TALTIBIO

Sono Taltibio, inviato d'Agamennone.

## ECUBA

Con Polissena mi sacrificheranno gli Achei!

Ah, dolce messaggio. Presto.

Andiamo.

## TALTIBIO

Tua figlia è morta e vengo a prenderti.

Tu devi dare sepoltura.

## ECUBA

Ah, non sei venuto a prender la vittima, ma ad annunziarle la sua

sventura.

Tu sei morta, o figlia.

Come è morta? Dimmi come è morta?

## TALTIBIO

Tu vuoi farmi lacrimare due volte.

Tutti i Greci erano raccolti erano raccolti intorno al sepolcro d'Achille.

Tenendola per mano, Ulisse condusse

Polissena alla tomba,

e così parlò: Figlio di Pelli, ricevi dalle mie mani questa offerta che colla sua purezza evoca le ombre. Vieni a bere il sangue di questa vergine. Noi te l'offriamo. Aiutaci e fa che tutte le nostre navi possano salpare e tutte tornare in patria.

Tacque. Sguainò la spada d'oro.

Con un segno della testa invitò la scorta a tener ferma la fanciulla ma questa comprese, e disse: Argivi voi distruggeste la mia città, sappiate che io muoio perchè voglio morire. Che nessuno mi tocchi. Offrirò coraggiosamente il mio petto. Non toccatemi. Voglio morire libera. Io

figlia di re, non potrei vivere fra i morti portando il nome di schiava.

Strappandosi le vesti sino alla cintola

e inginocchiandosi, continuò: sono

pronta, ecco il mio seno, se preferisci colpire al collo ecco la mia gola.

Ulisse il cuore colmo di pietà, e facendo violenza su se stesso, con un colpo recise la gola palpitante.

Il sangue sorgò a flutti. Essa cadde.

Allora i greci copersero il suo corpo di foglie, di fiori, di rami di pino, tutti vollero onorare la vergine eroica.

## ECUBA

Oh, figlia mia, anima generosa.

*(a Taltibio)*

Tu devi dire agli Argivi di non toccarla.

*(alla servente)*

E tu va ad attingere acqua del mare.

Che un'ultima volta l'onda

purificatrice accarezzi la vergine sposa dell'Ade.

Io esporrò il suo corpo. Ma dove sono i gioielli? Dove i miei palazzi?

Ah, vanità. Beati coloro che non

conoscono né la felicità né il dolore.  
*(si ritira nella tenda)*

#### IL CORO DELLE PRIGIONIERE

Noi fummo condannate a soffrire dal giorno in cui Paride a colpi d'acia abbattè i pini dell'Ida per navigare e raggiungere Elena, la più bella fra le donne che il sole illumini coi suoi raggi d'oro.

*(S'ode un urlo. Le donne accorrono)*

La follia di un uomo ha scatenato sulla terra d'Ilio il più terribile flagello.

Le madri per la morte dei figli si strappano i bianchi capelli, si laceran il viso con le unghie sanguinanti.

*(Poco dopo riappaiono con la servente.)*

*Esse portano il corpo inerte di un uomo)*

ECUBA

È il corpo di Cassandra che nascondi?

LA SERVENTE

*(a Ecuba)*

Oh regina infelice.

Cassandra vive.

Colui che è morto tu non lo piangi ancora.

Guarda.

*(scoprendo il cadavere)*

ECUBA

Ah, mio figlio, Polidoro.

È così che ritorni di Tracia.

Ah figlio, figlio mio. Figlio, figlio della madre più infelice, chi ti ha colpito a morte?

LA SERVENTE

Abbandonato dalle onde sulla spiaggia.

ECUBA

Ah ora comprendo la visione della notte passata. Non ho dimenticato il nero fantasma,

*(quasi sottovoce)*

È stato l'ospite il cavaliere Trace, a cui il padre l'affidò.

Ah, delitto innominabile, incredibile.

Mostro infame.

Non c'è un Dio per punirti?

*(s'inginocchia)*

Come hai potuto martoriare il corpo di questo adolescente?

*(appare Agamennone)*

AGAMENNONE

Ecuba perchè tardi? Noi per rispetto non toccheremo colei che attende seppoltura.

*(scorgendo il cadavere di Polidoro)*

Chi riposa dinnanzi alla tua tenda?

ECUBA

*(inginocchiata, china sul corpo di Polidoro)*

Ma infelice, infelice Ecuba. Devo

piegare le ginocchia dinanzi al re dei re?

AGAMENNONE

Perché gemendo mi volti le spalle, e non mi parli? Chi è quest'uomo?

*(silenzio, Agamennone fa per andarsene)*

ECUBA

Agamennone, eccomi supplice ai tuoi piedi.

AGAMENNONE

Che vuoi da me?

ECUBA

Vedi questo corpo senza vita, sul quale le mie lacrime cadono goccia a goccia? Io, io l'ho generato

Priamo, per salvare Polidoro, l'ultimo genito lo affidò insieme ad un tesoro a Polimestone, il re di Tracia, e Polimestone lo uccise.

AGAMENNONE

E chi lo trovò? e dove?

ECUBA

*(indicando la servente)*

Costei, sulla spiaggia.

Ascolta. Ascolta quello che ti chieggo.

Vendicami, punisci quell'uomo, l'ospite più empio, che non curante della potenza celeste, si macchiò del più infame delitto.

Nemmeno trovò degno di seppoltura la vittima innocente.

Non sono che una povera schiava, ma gli Dei son forti forte è la sovrana che li regge: la giustizia.

La giustizia è in tuo potere, se egli rimane impunito la calpesti sotto i tuoi piedi.

Io fui regina, eccomi schiava, avevo i figli più belli, mi sono stati rapiti sono senza patria, sono sola,

*(Agamennone si allontana qualche passo)*

Perché ti allontani? Non mi vuoi ascoltare?

Ah io devo trascinarvi sulla via dell'esilio, e il fumo che vedo salire nel cielo è la mia città che si consuma.

Oh, non dovrei forse invocare Cipri, ma io la invocherò.

Al tuo fianco si giace la mia figlia la veggente Cassandra. Come puoi dimostrare che le sue notti ti sono care? Dall'ombra e dai sortilegi notturni nascono per i montali le più inebrianti voluttà.

*(parlato)*

Vedi questo cadavere? Vendicandosi vendichi il fratello di Cassandra

AGAMENNONE

Tuo figlio, il tuo dolore, la tua supplice mano m'ispirano profonda pietà. Ma nessuno deve pensare che io condanno il re di Tracia per l'amore di Cassandra.

ECUBA

Ah, chi è schiavo delle ricchezze, chi del destino, chi dei suoi schiavi. Se temi, io ti libererò dai tuoi timori.

A quello che io farò contro l'uomo che uccise questo fanciullo, associati col pensiero, non con la mano. Se i Greci quando il Trace soffrirà come dovrà soffrire, volessero soccorrerlo, impediscilo.

Non curarti del resto, io farò tutto ciò che si deve fare.

AGAMENNONE

Che farai? Con la tua vecchia mano brandirai la scure?

Chi ti aiuterà?

ECUBA

*(indicando la tenda)*

Queste tende ospitano tutto un popolo.

Esse mi aiuteranno.

AGAMENNONE

Le prigioniere? Il bottino dei greci? Ma come potranno?

ECUBA

Non furono le donne che sgozzarono i figli d'Egitto?

Non furono le donne che uccisero tutti gli uomini di Lemno?

*(indicandola)* Aiuta soltanto questa mia servente a passare fra i guerrieri.

*(alla servente)* E tu va dal Re di Tracia e digli: quella che fu la regina d'Ilio, Ecuba, ti chiama, e mena teco i tuoi figliuoli che essi pure devono udire quello che ti dirà.

Ritarda, Agamennone la sepoltura di Polissena, onde possano fratello e sorella l'uno accanto all'altro, sullo stesso rogo, scendere nella stessa tomba, duplice fiamma del dolore materno.

*(Lentamente Agamennone si allontana ed Ecuba, dopo averlo seguito con lo sguardo finchè sarà sparito dall'accampamento, si ritira nella sua tenda)*

IL CORO DELLE PRIGIONIERE

Ilio, patria mia, tu non sei più città inespugnabile.

Tra le nubi sei sparita sotto i colpi delle lance dei Greci.

La corona di torri il tuo capo più non cinge

ed un gran velo di cenere nera ti seppellirà per sempre.

Infelice mai più il mio piede toccherà il suolo.

CALA LA TELA

### ATTO III

*(SI ALZA LA TELA) La stessa scena. Appare Polimestore coi due giovani figli (due adolescenti) e la sua guardia. Ecuba siede dinnanzi alla sua tenda.*

POLIMESTORE

*(in fondo avanzando)*

O Priamo! O Priamo! O Priamo!

*(scorge Ecuba)*

O Ecuba le mie lacrime per le tue sciagure,  
per la città distrutta, e per colei che non è più.

ECUBA

*(con uno sforzo, a occhi chiusi)*

Non oso alzare gli occhi su di te,  
Polimestore, caduta come sono nella miseria.  
Non oso alzare gli occhi su coloro che han veduto il mio splendore.

POLIMESTORE

Ti comprendo. Ma che vuoi da me?  
Perché mi hai chiamato coi miei figli?

ECUBA

Ho un segreto che devo confidare a te e ai tuoi figli.

POLIMESTORE

*(fa segno alle sue guardie di ritirarsi e queste si allontanano)*

Che può fare un amico dei tempi felici, per te regina sventurata.

ECUBA

Prima dimmi il figlio che da Priamo ti venne affidato, Polidoro, vive ancora?

POLIMESTORE

Vive e di lui puoi andare fiera.

ECUBA

Ti parla mai di sua madre?

POLIMESTORE

Sempre, anzi ci voleva seguire segretamente.

ECUBA

E il tesoro è ben custodito?

POLIMESTORE

Dalle mie guardie. Nella mia casa.

ECUBA

Sai che cosa devo confidare a te e ai figli tuoi?

Dov'è nascosto l'oro dei Priamidi. Nel Tempio d'Atena in Ilio.

POLIMESTORE

L'oro è là?

ECUBA

Sì, sotto una pietra nera.  
E poi vorrei che tu custodissi anche le mie gioie più preziose.  
Nella mia tenda.

POLIMESTORE

Dove sono? Possiamo penetrare nella tua tenda?

ECUBA

Noi siamo sole.

IL CORO DELLE PRIGIONIERE

*(Si vedono passare e ripassare alcune prigioniere, di corsa. Altre spiano nella tenda)*

Quando gli Dei vogliono giustizia solo la morte può placarli.

L'oro ti trasse in inganno e ti condusse alle porte dell'Ade,  
Polimestore.

POLIMESTORE

*(gridando, dall'interno della tenda)*

Ah! Ah! la luce dei miei occhi s'è spenta. I miei figli uccisi.

Voi fuggite ma io vi abatterò a colpi di pietra.

*(Dalla tenda lancia una grossa pietra)*

ECUBA

*(uscendo dalla tenda)*

Colpisci, sfonda la porta mai più le tue pupille vedranno la luce del sole, nei tuoi figli che abbiamo uccisi con queste mani.

POLIMESTORE

*(esce brancolando dalla tenda)*

Me infelice, dove andare? Mi trascinerò cercando con le mani le



orme dei miei piedi? Da che parte? Di qua? Di là?

Figlie d'Illio voi che tutto m'avete distrutto, figlie di Frigia.

Ah maledette. Dove siete? Dove? Ah, sole guarisci le mie pupille sanguinante ridammi la luce.

*(Ascoltando in silenzio)*

*(sottovoce)*

Nessun rumore.

Di quà, un passo leggero, un passo di donna.

Dove ghermire una una almeno.

Ah, infelice! Tu abbandoni i tuoi figli?

Le furie infernali li faranno a pezzi, li sbraneranno.

Dove andare? Dove trovar riposo?

Figli di Tracia, accorrete guerrieri, superbi cavalieri ascoltate il mio grido di guerra.

Achei che aspettate? Ohimè tortura orrenda.

Ove andare? Forse in cielo ove

Orione e Sirio mandano dagli occhi raggi infiammati?

O precipitare nel nero abisso dell'Ade.

*(appare Agamennone)*

AGAMENNONE

Chi grida? Chi grida?

POLIMESTORE

Amato Agamennone, sei tu?

Riconosco la tua voce. Guardami.

AGAMENNONE

Ah, infelice. Chi t'ha strappato gli occhi?

POLIMESTORE

Ecuba!

AGAMENNONE

Tu, Ecuba?

POLIMESTORE

Ah, tu le parli? Dov'è? Dimmi dov'è?

*(Agamennone lo trattiene)*

Lascia, lascia che la mia mano...

AGAMENNONE

Scaccia dal tuo cuore la crudeltà e dimmi se la vendetta d'Ecuba fu giusta.

POLIMESTORE

Polidoro, l'ultimo figlio di Priamo e di Ecuba mi fu affidato dal padre quando prevedeva la fine d'Illio.

Questo figlio io l'ho ucciso. Io l'ho ucciso per impedire che un giorno egli ricostruisse Troia e per liberarti da un un nemico pericoloso.

Ecuba, apprese la morte del figlio, mi chiamò per rivelarmi dov'era nascosto l'oro dei Priamidi.

Insieme hai miei figli entriamo nella sua tenda.

Uno sciame di donne accorre, e finge d'ammirare il mio mantello, la mia lancia, ma per disarmarmi.

Altre abbracciano i miei figli, ma per allontanarli da me e coi pugnali che tenevano nascosti sotto le vesti li uccidono.

Altre ancora si aggrappano alle mie braccia, alle gambe, mi prendono per i capelli e coi crinali mi trafiggono gli occhi. Mi alzo, esse fuggono tutte.

Ecco, Agamennone, come sono stato ricompensato.

ECUBA

È per aiutare gli Achei e

Agamennone, che hai ucciso mio figlio?

No, è l'oro che ha perduto mio figlio.

Perché quando Troia era fiorente e una cinta di torri proteggeva la città, e Priamo viveva e fiammeggiava la lancia di Ettore, perché non hai ucciso allora Polidoro, o perché non l'hai consegnato vivo agli Achei?

Tu l'hai ucciso quando il fumo delle rovine annunziava nel cielo la vittoria dei Greci. È l'oro, è l'oro che hai voluto per te.

Agamennone, tu non puoi assolvere l'ospite sacrilego.

AGAMENNONE

*(a Polimestore)*

Tu hai ucciso l'ospite, perché l'oro ti

abbaglia.  
Come ti rassegnasti al delitto, ora  
devi rassegnarti alla pena.

POLIMESTORE  
Vinto da una donna, da una schiava.

ECUBA  
Dalla giustizia divina.

POLIMESTORE  
Ah, figli miei, occhi miei. Ahimè!

ECUBA  
*(ridendo)* Ah, i tuoi lamenti.

POLIMESTORE  
Presto più non potrai godere se mi  
lamento.  
Quando le onde marine...

ECUBA  
M'avranno trasportato in esilio.

POLIMESTORE  
No. Quando saranno la tua tomba. Tu  
cadrai dall'alto della nave.

ECUBA  
Chi mi farà cadere?

POLIMESTORE  
Tu stessa salirai sull'albero maestro.

ECUBA  
Mi nasceranno le ali?

POLIMESTORE  
Dionisio, il Dio veggente dei Traci, mi  
rivelò.  
Ti trasformerai in fiera dagli occhi di  
fuoco.  
La tua morte e il nome della tua  
tomba saranno...

ECUBA  
Un simbolo.

POLIMESTORE  
Un faro pei naviganti, coi tuoi latrati o  
miserabile.  
E Cassandra morirà. Uccisa dalla  
donna di costui.

ECUBA  
Non importa. Ora sei punito.  
Che la profezia cada sulla tua testa.  
*(indicando Agamennone)*

POLIMESTORE  
E colpirà anche te, Agamennone, con  
la stessa arma, Uccidimi.

AGAMENNONE  
La figlia di Tindano non l'oserà.  
Sciagurato

POLIMESTORE  
Ad Argo ti attende un bagno di  
sangue.

AGAMENNONE  
Schiavi, portatelo via. Via.

POLIMESTORE  
Le mie parole ti fan paura.

AGAMENNONE  
Chiudetegli la bocca.  
*(trascinando via Polimestore)*  
Abbandonatelo su di un'isola deserta.

E tu, Ecuba, va a seppellire i tuoi figli.  
*(Ecuba si allontana lentamente)*  
E voi dolenti schiave, preparatevi a  
partire. La brezza marina c'invita a  
sciogliere le vele, e a salpare verso le  
nostre spiagge.

IL CORO DELLE PRIGIONIERE  
*(Egli si allontana e va verso le navi, mentre  
nel fondo si vedono le vele sciogliersi e  
gonfiarsi al vento propizio)*  
Aura, aura del mare,  
aura, aura del mare,  
aura del mare,  
ah, dove mai, ah, dove mai, questa  
nave tu sospingerai?  
Ah dove mai questa nave tu  
sospingerai?

Aura, aura del mare,  
aura, aura del mare,  
dove mi porti?  
Ah, sventurata! ah, sventurata!

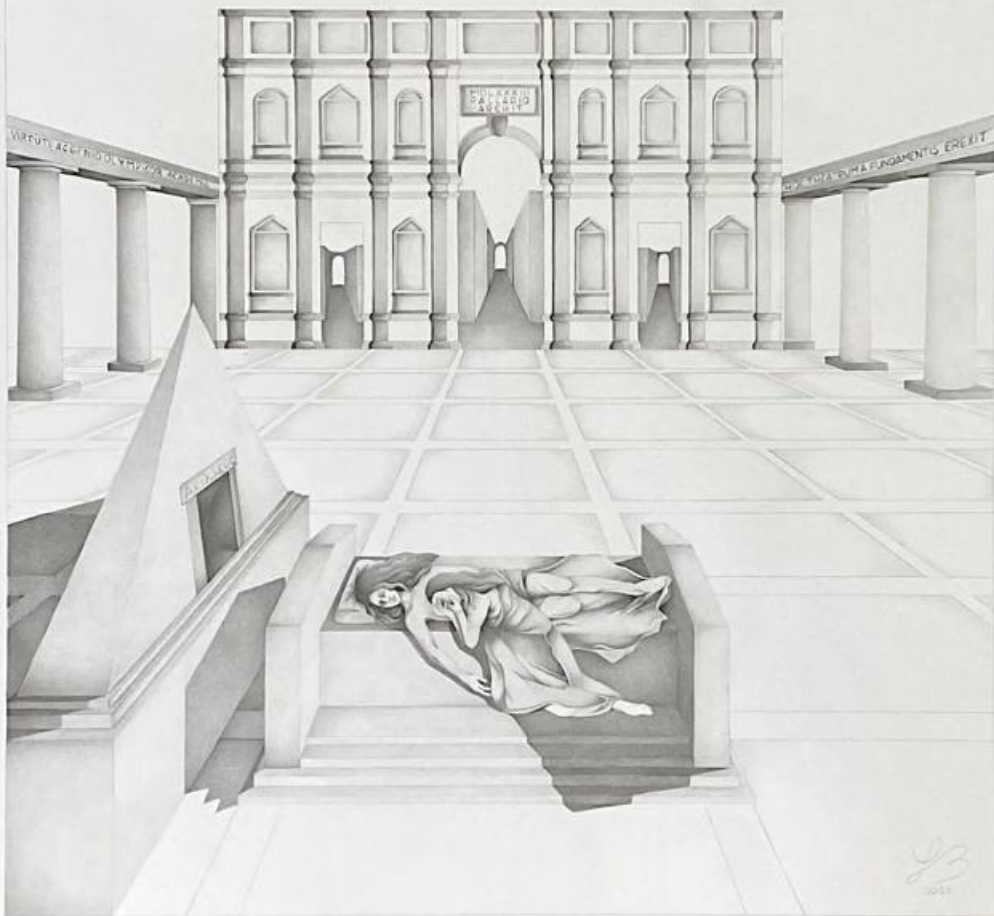
CALA LA TELA  
FINE



DENTRO IL TUO MONDO  
C'È LA NOSTRA ENERGIA.

PER NOI ESSERE AL TUO FIANCO  
SIGNIFICA FAR DIALOGARE  
L'ENERGIA CHE È IN TE  
CON QUELLA CHE TI CIRCONDA,  
IL NOSTRO UNICO OBIETTIVO  
È MIGLIORARE LA TUA VITA QUOTIDIANA,  
NEL RISPETTO DELL'AMBIENTE.

**agsm aim**  
LE MIGLIORI ENERGIE



Ludovica Borile, *Ecuba*, 2023, matita su carta, 30x30 cm

Sono una studentessa di Fisica appassionata di disegno e storia dell'arte, di cui apprezzo soprattutto il periodo classico e rinascimentale per il senso di proporzione e armonia che li contraddistingue e per la bellezza assoluta che ne scaturisce.

Ho scelto di raffigurare Ecuba che compiange la figlia Polissena, immolata, per volere dell'esercito acheo, davanti alla tomba di Achille: si tratta del momento pregnante della tragedia, che segna l'inizio di atroci sofferenze per la protagonista.

Mi sono ispirata ad alcune opere del Rinascimento, tra cui la Cacciata dal Paradiso terrestre di Masaccio e la Pietà Vaticana di Michelangelo Buonarroti, nonché alle stele Mellerio di Antonio Canova, per la rappresentazione di Ecuba e Polissena, alle quali fa da sfondo la frons scaenae del Teatro Olimpico.

Si ringrazia

Archivio Storico ed Audiovisuale del Teatro dell'Opera di Roma

Fondazione Giorgio Cini onlus



Archivio storico Tullio Serafin



Direzione artistica di **Andrea Castello**  
Segreteria artistica **Guido Faggion**

Organizzazione a cura di



Concerto Armonico APS - Associazione Culturale di Promozione Sociale  
Via Gerolamo Egidio di Velo 133 - 36100 Vicenza  
[www.concettoarmonico.it](http://www.concettoarmonico.it)

Realizzato e finito di stampare nel Giugno 2023 © Concerto Armonico APS

XI FESTIVAL

# Vicenza in Lirica

07 GIUGNO - 10 SETTEMBRE 2023

Teatro Olimpico  
di Vicenza



... e rideremo delle farfalle dorate

CON IL SOSTEGNO:



IN COLLABORAZIONE CON:



ORGANIZZAZIONE:



MAIN SPONSOR



MAIN PARTNER



MECENATI



SPONSOR



MEDIA PARTNER



COLLABORAZIONI



IL GAZZETTINO

